

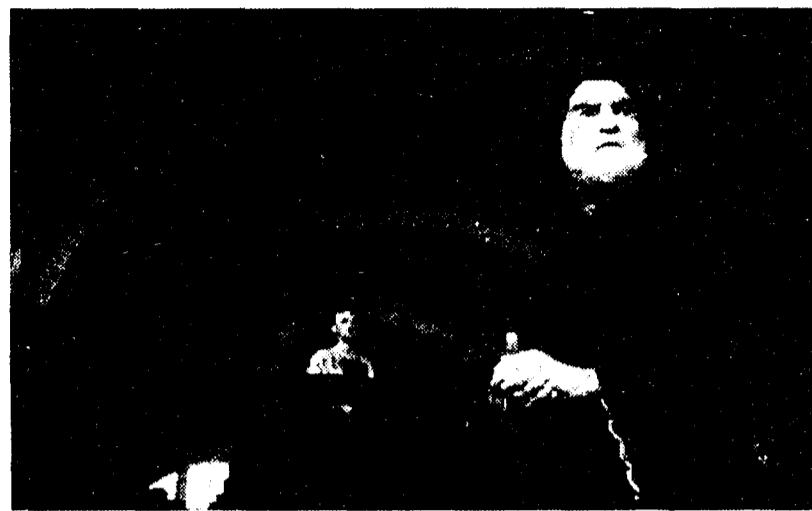
# Esce finalmente al cinema «Confortorio» di Paolo Benvenuti Due ebrei, il Papa, la forca

Al «Politecnico» di Roma c'è *Confortorio*, il film di Paolo Benvenuti che racconta le ultime ore di due ladroncini ebrei spediti alla forca nella Roma settecentesca. Storia vera, con le autorità ecclesiastiche che cercarono in ogni modo di convertirli, perché morissero indossando la veste bianca. Accoppiato al film il mediometraggio *Per non dimenticare* di Massimo Martelli sulla strage di Bologna del 1980.

**MICHELE ANSELMI**

ROMA. Non si può proprio dire che Raitre, coproduttrice di *Confortorio*, si sia molto scaldata per dare una mano al film di Paolo Benvenuti: che esce finalmente nelle sale, anzi nella sala romana del Politecnico, dopo una fruttuosa carriera festivaliera (concorso a Locarno, premio a Sulmona, Settimana del cinema italiano a New York). Stessa sorte era toccata al precedente *Il bacio di Giuda*, mandato in onda all'una e un quarto di notte forse a causa del tema religioso ritenuto non proprio appetitoso. Ma qui, come si dice in gergo giornalistico, c'è la notizia: lo storico Renzo De Felice sostiene all'Università di Roma che l'antisemitismo in Italia è stato contenuto per merito delle posizioni della Chiesa e subito dopo esce un film che ricostruisce, sulla base di rigorosi documenti storici, le ultime 17

ore di due ladroncini ebrei condannati a morte nella Roma di Clemente XII. «Un documentario», lo chiama con una punta di civetteria il quarantasettenne regista pisano. Ma in realtà la storia di Angeluccio Della Riccia e Abramo Cavani è un pretesto per raccontare l'eterno dissidio tra coscienza e potere. Si domanda l'autore nel catalogo del festival di Locarno: «Perché due giovani ladri, analfabeti, sottoproletari, nati ebrei come potrebbero essere nati cattolici o musulmani, di fronte alla pretesa di convertirli ad ogni costo ritrovano la loro dignità religiosa e muoiono sulla forca orgogliosi di essere giudei?». Naturalmente, il film non fa di questi due sventurati, consegnati al boia pontificio dalla stessa giustizia del ghetto, degli eroi a tutto tondo, ma



Remo Remotti e Nicola Pistoia in una scena di «Per non dimenticare». Sotto il titolo, Emidio Simini nel film «Confortorio» di Benvenuti

spiega bene perché nelle ore che precedettero l'impiccagione, quel 24 novembre del 1736, le autorità ecclesiastiche si accanirono su di loro, mobilitando i più grandi esperti di predicazione e catechesi.

«Il dubbio è una speranza laddove non c'è che una disperata certezza», fa dire Benvenuti al problematico ex-rabino convertito chiamato a in-

terrogare i due «pertinaci» restii ad indossare la veste bianca dei neofiti. Una scena molto intensa, che sintetizza bene, con quel richiamo al dubbio come antidoto alla lucida mostruosità di un potere che annulla le coscienze, il senso del film. Che qualcuno troverà magari anticlericale o, peggio, blasfemo, non cogliendo lo spirito alto e tollerante che lo

anima. Certo, *Confortorio* (dal nome della congregazione laico-religiosa preposta alla salvezza spirituale dei condannati a morte) è un'opera atipica rispetto agli standard correnti del cinema italiano d'autore: cresciuto nel culto di Dreyer e Straub, Benvenuti reinventa prodigiosamente a Pisa i luoghi della Roma papalina, im-

merge i patimenti dei due condannati in una luce caravaggesca che accoglie echi di Reni e Gentileschi, fissa i suoi interpreti (Franco Carlini, Emanuele Viterbi Carlucci, Emidio Simini) in una recitazione brechtiana intonata al clima simbolico-realista. È a suo modo avvincente il rituale che i padri confortatori svolgono nei confronti dei due sventurati: dall'autoflagellazione al ricatto, dall'esorcismo al digiuno, ogni mezzo è buono per piegare la volontà dei condannati. Alla fine - è una degli episodi più inquietanti - scenderà in campo anche il boia: soavemente tecnico nel promettere una morte rapida, senza tormenti, in caso di conversione.

Il tutto per poco più di 400 milioni (un trentesimo del costo di *Johnny Stecchino*), in buona parte anticipati dai fon-

di previsti dall'articolo 28, più il sostegno di Raitre. Dopo l'anteprima al festival di Locarno, il presidente della Rai Pedullà lodò pubblicamente la qualità artistica di *Confortorio*, promettendo adeguato sostegno all'opera. E invece... Con apprezzabile scelta, i gestori del cineclub romano hanno accoppiato a *Confortorio* il mediometraggio *Per non dimenticare*, di cui l'Unità si è occupata a più riprese. Diretto da Massimo Martelli e interpretato gratuitamente da una ventina di attori professionisti, il film racconta i 40 minuti che precedettero il boia delle 10.25, quel 2 agosto 1980 bolognese, intrecciando frammenti di storie «normali»: amori, sfuriate, solitudini, balordaggini. La bomba non si vede, ma pesa come un macigno il silenzio di quel fermo immagine.

# A Milano grande concorso nel '94 Un piano salverà la musica

MILANO. È nato un nuovo concorso pianistico, assai diverso dai moltissimi già esistenti e rivolto a interpreti capaci di opporsi al soffocante conformismo che prevale nella vita musicale corrente: è il concorso dedicato alla memoria di Umberto Micheli (1903-1982), promosso e sostenuto da suo figlio Francesco e ideato da un comitato artistico formato da Luciano Berio (presidente), Maurizio Pollini, Bruno Canino e Mario Messinis. Molte le adesioni illustri al comitato d'onore: vi sono Pierre Boulez, che scriverà un nuovo pezzo per la prova finale, Goffredo Petrassi, Abbado, Muti, Solli, Sawallisch, Giuliani, Mehta, Bennebohm, Brandel e Ashkenazy. Il concorso avrà luogo nell'ottobre 1994 a Milano, al Conservatorio e alla Scala ed è stato presentato lunedì al Museo Poldi Pezzoli.

Fra le idee chiave del programma, ha osservato Luciano Berio, c'è quella di «indirizzare i giovani a scoprire il presente con la consapevolezza del passato e il passo con la coscienza del presente». In ogni prova Beethoven sarà affiancato da autori del nostro secolo: delle sue opere pianistiche vi sono le principali raccolte di variazioni, le sonate contenenti variazioni e le *Bagatelle*, del-

la sua musica da camera i Trii, che i concorrenti dovranno concertare con partner d'eccezione, Salvatore Accardo e Rocco Filippini. Il Novecento «storico» è rappresentato da Schoenberg, Berg, Webern, Stravinsky, Bartok, Debussy e Ravel, mentre i contemporanei sono Boulez, Stockhausen, Berio, Carter, Ligeti, Nono, Donatoni.

Accennando alla mancanza di interesse e di coraggio che inducono molti interpreti a chiudersi nel repertorio più consueto, Maurizio Pollini ha citato Bruno Walter, che paragonava la pigrizia di certi musicisti alla scelta del drago Fafner nel *Siegfried* di Wagner. «Qui giacete e possedete, lasciatevi dormire». Ma per Pollini l'interprete deve essere animato da un incessante spirito di ricerca, e la sua sensibilità per il nuovo deve aiutarlo a comprendere l'attualità dei capolavori del passato. Perciò un concorso così aperto alla musica del Novecento, e con una novità assoluta di Boulez scritta appositamente per la prova finale, dovrebbe diventare un punto di riferimento. Anche perché saranno in giuria Berio, Pollini, Canino, Elliott Carter, Gilbert Amy, André Boucourechliev, Aloys Kontarsky, Leon Fleischer, Louis Lortie. (L.P.)

# È morto Jorge Donn, il danzatore preferito da Béjart

**MARINELLA QUATTERINI**

È morto prematuramente, a Losanna, in un ospedale dove era da tempo ricoverato, uno dei più celebri e amati danzatori del nostro tempo: Jorge Donn. Era nato a Buenos Aires il 28 febbraio 1947 e, dopo gli studi di danza classica al Teatro Colon, aveva legato il suo nome e la sua fama al Ballet du XXème Siècle di Maurice Béjart.

Alla compagnia del maestro marsigliese, Donn si legò nel 1963, diventando ben presto uno dei suoi più celebri solisti. Il suo corpo particolare, le sue braccia alate, la bionda criniera contribuirono a dare al pubblico un'immagine assai nuova e diversa di danzatore: più vicino al nostro tempo, agli «hippies» a cui non a caso Béjart si ispirò per alcuni balletti degli anni Sessanta. Donn fu protagonista, nel 1966, del famoso *Romeo e Giulietta* béjartiano, in cui i due amanti di Ve-

rona vivono in un mondo ripulito e pieno d'amore. Impersonificò il mito di Nijnskij, clown de dieu (1971), per poi riprendere recentemente lo stesso ruolo, in una versione corretta e ridotta da Béjart appositamente per lui. Fu l'eroe Pamino nel *Flauto Magico* (1981), che debuttò alla Fenice di Venezia nel turbine di indimenticabile celebrazione béjartiana, che videro il Ballet du XXème Siècle partecipe di regate sul Canal Grande.

Molta fortuna ebbe Donn accanto al coreografo francese, ma la sua capacità di incarnare e tradurre lo spirito béjartiano lo resero per oltre un ventennio l'artista prediletto, forse il più necessario all'interno della compagnia di Béjart. Accanto al coreografo, Donn visse il doloroso, ma inevitabile, scioglimento del Ballet du XXème Siècle, con lui si trasferì da Bruxelles a Losanna. Lo ricordiamo ancora sorridente e malinconico, come era nella sua natura, nel balletto che Béjart dedicò alla Rivoluzione Francese, in cui si calò nei

panni di un clown. Qualche dissidio con il maestro, il desiderio di fare nuove esperienze lo portarono, in anni recenti, ad unirsi ad altre compagnie: il nome di Donn comparve qualche anno fa accanto a quello di Marcia Haydée, nel Balletto Stoccarda. Quindi il danzatore, che non ebbe mai velleità creative proprie, sognò di mettere insieme una sua compagnia in Francia. Ma il progetto non andò mai in porto. Infine, il grande altaremento a Béjart, che aveva fatto

di lui una stella, lo ricondusse di nuovo a Losanna, dove Donn volentieri si incaricò anche di indirizzare all'arte della danza giovani promesse. Restano celebri anche le sue apparizioni cinematografiche: comparve in *Bohème* di Claude Lelouch ed è immortalato in tutte le produzioni filmiche béjartiane, dall'*Uccello di fuoco* a *Romeo e Giulietta*, su su sino a *Le Danseur* del 1972.

Di Jorge Donn ci piace ricordare una delle interpretazioni che lo resero famosissimo pro-

prio in Italia: *Bohème*. In questo balletto Donn promanava la passione per la danza, l'amore per il suo stesso corpo: un amore ben più limpido di ogni pur plausibile narcisismo. Si immedesimava nella parte della divinità che avvolge i fedeli con la stessa generosità che emanava nella vita di tutti i giorni. Schivo, modesto, felice di comparire accanto a Béjart, Donn ha eluso il divismo e la mondanità. La sua radiosa carriera resta come esempio di silenziosa dedizione, oltre che di raro talento.



Jorge Donn, il ballerino scomparso

**Maximilian I**  
VINO SPUMANTE  
SOTTO IL CONTROLLO DEGLI ENOLOGI DELLA REGIONE DEL VENETO  
MANTOVA

# Maximilian I secondo a nessuno.

Maximilian I  
VINO SPUMANTE